• Anno 113 - Numero 155 •

LA STAMPA

• Venerdì 13 Luglio 1979 •

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32. Centralino telefonico 65.681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) ... Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 2

COMUNISTI

Sono cambiati i dirigenti al vertice del partito, ma non è cambiato il pci

di Aldo Rizzo e Sandra Bonsanti

A PAGINA 3

SKYLAB

I retroscena della caduta: il gigantesco laboratorio spaziale non voleva morire

di Ennio Caretto

La Conferenza mondiale di Roma

La fame, uno spettro rimorso del mondo

Capi di Stato e delegati di 150 Paesi affrontano da ieri i problemi della riforma agraria - Mezzo miliardo di persone ancora costrette a vivere in condizioni subumane

ROMA — *«Sono le moltitudini di affamati e di diseredati il vero tema della conferenza. Non lo dimentichiamo mai nei prossimi giorni: riforma agraria, sviluppo rurale, sono soltanto parole. Ma queste astrazioni nascondono una tremenda realtà: centinaia di milioni di uomini, di donne, di bambini sono privi di tutto: cibo, cure, istruzione, abitazioni, tutto è loro rifiutato, perfino la dignità umana. Per mezzo miliardo di costoro non è possibile parlare di condizione umana, bensì di condizione subumana»*.

Questo monito del libanese Edouard Saouma, direttore generale della Fao (l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), accompagnerà per otto giorni i lavori della conferenza mondiale, apertasi ieri a Roma con mille delegati di centocinquanta Paesi e quattro capi di Stato seduti nella sala delle sedute plenarie: Sandro Pertini, Ziaur Rahman del Bangladesh, Julius Nyerere della Tanzania e Leopold Senghor del Senegal, *leader* e cantore poetico della «negritude», che si è vantato ancora ieri nel suo discorso di aver fatto la prima *«rilettura negro-africana di Marx e di Engels»*.

La povertà nel mondo
(dati in milioni)

Poverissimi	1210
Malnutriti	455
Disoccupati	33
Sottoccupati	250

Dati raccolti tra il 1972 e il 1975 dalla Banca Mondiale, dal Bit e dalla Fao

Tema della conferenza — seguito ideale del convegno di Roma del '66 e dei due congressi sull'alimentazione dell'Aia, 1970, e di Roma, 1974 — è appunto «la riforma agraria e lo sviluppo rurale». Ma dietro questa titolazione tecnica, come ha ricordato Saouma c'è lo spettro della fame, della denutrizione, che poche cifre possono definire nella sua spaventosa, e troppo spesso ignorata, dimensione.

Secondo le indicazioni più approssimative, nel 1979 le persone che non hanno «abbastanza» da mangiare sono tra i 450 e i 1300 milioni: l'ampio margine di oscillazione dipende da che cosa si intende per «abbastanza». Ogni anno, comunque, 15 milioni di esseri umani muoiono per fame e per le conseguenze indirette di una denutrizione cronica. Gli stessi documenti preparatori della conferenza romana avvertono che *«nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo gli aumenti dei redditi medi e dei prodotti nazionali lordi non si sono tradotti in un parallelo miglioramento del livello di vita»*. Quasi un miliardo e mezzo di uomini ha un reddito medio pro capite di 200 dollari l'anno (contro i 7 mila e passa degli Stati Uniti e i quasi 8 mila della Svezia). La metà di costoro, secondo la Fao, vive *«in condizioni subumane»*.

Eppure gli esperti avvertono che la fame non è una calamità naturale, né una fatalità. Nel luglio del 1970, la conferenza dell'Aia si concludeva con un proclama di ottimismo: *«La battaglia contro la fame e il sottosviluppo può essere vinta. Una rivoluzione verde è in corso in numerosi paesi in via di sviluppo»*. Ma la rivoluzione verde, come scrive *Le Monde*, ha avuto *«un domani grigio»*. I tentativi di creare un rapporto più umano tra l'uomo e la terra sono stati frustrati dalla meccanizzazione esasperata, dalla spinta alla iper-produttività ad ogni costo. Si è preteso di adattare l'uomo allo sviluppo tecnico, anziché studiare uno sviluppo tecnico a misura d'uomo. Le finalità stesse dell'agricoltura ne sono state stravolte, le conseguenze socio-economiche e demografiche per centinaia di milioni di uomini sono state catastrofiche.

«La presa di coscienza di questi problemi — avvertono i rapporti preparatori della conferenza di Roma — *porta a riconsiderare le strategie di sviluppo e incita sempre più a pensare che le politiche di crescita dovrebbero essere integrate in azioni dirette contro le cause stesse della povertà. Occorre mettere maggiormen-*

Paolo Garimberti

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

L'Italia oggi senza luce (si tratta in extremis)

ROMA — L'Italia rimarrà oggi senza energia elettrica per parecchie ore se non verrà rinviato, con una trattativa in extremis, lo sciopero indetto dai sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto. Ospedali, cliniche, industrie, che non sono provviste di gruppi elettrogeni autonomi, si troveranno in difficoltà. Disagi sono previsti nei trasporti. Nelle città potrebbero bloccarsi frigoriferi, ascensori e mancare completamente la luce nelle strade.

Un comunicato dell'Enel denuncia la gravità della situazione. Ieri c'è stata una contrazione pari a mille megawatt ed è bastata a provocare un black out quasi totale, di durata fra la mezz'ora e le quattro ore, che ha provocato disagi e difficoltà notevoli a Roma e nel Lazio, ma si è fatto avvertire anche nelle altre regioni.

Oggi la contrazione di energia sarà pari a 5300 megawatt (di cui 1800 nel compartimento Torino - Milano - Venezia; 1000 in quello di Roma; 1000 di Napoli) quindi in proporzione i disagi saranno di gran lunga più pesanti.

La vertenza tra Enel e sindacati sembra difficile da risolvere, anzi i sindacati hanno preannunciato riduzioni di corrente più prolungate e nuovi disservizi in seguito a uno sciopero di 24 ore dei dipendenti Enel. Cgil Cisl Uil dicono di essere state costrette per ora *«ad azioni più incisive a seguito dell'immotivato e improvviso rinvio delle trattative»*, garantiscono comunque i servizi di pronto intervento e assicurano che *«se l'Enel lo vorrà, la luce non verrà a mancare»*.

L'Ente infatti è accusato dai sindacati di avere provocato ieri interruzioni di corrente, ricorrendo a *«spegnimenti controllati attuati ogni mezz'ora»*. Tutto è comunque affidato alla trattativa aperta in extremis, ma che potrebbe sfociare in un rinvio dell'agitazione.

(Il servizio di Gian Carlo Fossi a pagina 9)

Episodi di violenza aumentano la tensione per il contratto

Torino, devastata sede Fiat Blocco di operai: lite e spari

Decine di persone hanno danneggiato gli uffici della Direzione vendite - Comunicato della Flm, che si dissocia dall'episodio - A un posto di blocco volante, un pregiudicato chiama due amici e insieme aprono il fuoco: un ferito

Torino. Uffici devastati alla Fiat Vendite Italia

Due gravi episodi di violenza ieri mattina a Torino. Il primo alle 10,30: alcune decine di persone hanno invaso e devastato gli uffici della «Direzione vendite Italia» della Fiat, in via Berthollet 46/4. Il secondo, verso mezzogiorno: un giovane in auto, invitato da un gruppo di operai della Framtek a non transitare per una via da loro «presidiata», è tornato sul posto insieme con due amici e tutti e tre hanno sparato numerosi colpi di pistola contro i lavoratori. Uno è rimasto ferito leggermente.

In via Berthollet sono arrivati su un autobus pubblico alcune decine di uomini e donne. Sono entrati subito nella sede Fiat e hanno costretto gli impiegati presenti ad uscire per far rispettare lo sciopero di tre ore proclamato dalle 7,20 alle 11,20. Prima di abbandonare l'edificio di sette piani, una parte degli occupanti ha rovesciato mobili e suppellettili, danneggiato macchine per scrivere, scaffali, quadri e attrezzature. Alcuni hanno approfittato della presenza di barattoli di vernice (erano in corso lavori di decorazione) per imbrattare i muri con scritte «Avanguardia operaia», «Potere operaio» e slogans.

E' stato dato fuoco anche ad uno degli archivi al sesto piano. Le fiamme sono state subito spente dagli impiegati. Infine i facinorosi hanno rapinato del portafogli un dirigente e gli hanno versato addosso della vernice. Analogo trattamento hanno subito altri due dirigenti sopraggiunti poco dopo.

Tutto il gruppo, dopo aver messo a soqquadro alcuni uffici si è poi allontanato a piedi.

Di fronte all'ennesimo episodio di violenza che coinvolge dipendenti e sedi Fiat, l'azienda ha preso posizione condannando energicamente i responsabili delle imprese vandaliche. In un comunicato denuncia che *«gruppi di persone non identificate si aggirano per la città su auto con targhe coperte in formazioni di squadre, assalendo le sedi decentrate dell'azienda e organizzando blocchi stradali e assalti ai mezzi pubblici»*.

Pertanto la Fiat *«sente il dovere di protestare* — si legge nel comunicato — *per l'impunità con la quale costoro possono agire, come ben sanno quanti a Torino hanno avuto la ventura, nelle strade o sugli autobus, di incontrare tali squadre di violenti»*. Infine l'azienda ha invitato *«le istituzioni di Stato sia centrali sia locali ad uscire dal loro attuale atteggiamento che sembra sconfinare nella latitanza, perché siano tutelati i diritti dei cittadini»*.

Anche la Flm ha preso posizione sull'episodio affermando in una nota che alla Direzione vendite Italia della Fiat *«si sono verificati episodi di esasperazione non giustificati che esulano dalla lotta unitaria e democratica del movimento operaio e danno il pretesto ad alcuni giornali per strumentalizzarli e confonderli con le iniziative di lotta dei metalmeccanici»*.

La sparatoria contro gli operai della Framtek è avvenuta in via Giordano Bruno, davanti alla stessa fabbrica. Una «125» con un uomo e una donna a bordo ha tentato di forzare il blocco della strada causato dal presidio dei lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Costretto a desistere, il conducente prima ha minacciato i manifestanti poi è ritornato a piedi nelle vicinanze spalleggiato da due amici per dare una «lezione» agli autori del blocco. I tre hanno sparato undici colpi di pistola a tamburo ad altezza d'uomo e soltanto per miracolo s'è evitata una tragedia.

Gli sparatori sono poi fuggiti a piedi inseguiti dagli operai che li hanno bloccati in un caseggiato. Carabinieri e polizia hanno preso due dei responsabili del grave episodio, il terzo è ricercato. Tutti sono accusati di tentato omicidio.

c. s.

(Servizi a pagina 4)

Crescendo pericoloso

Da più giorni la lotta per il contratto dei metalmeccanici è uscita dalle fabbriche e si attua anche con interruzioni di ferrovie, blocchi di autostrade, sbarramenti di vie cittadine. Gruppi di scioperanti a Torino più volte hanno fermato bus dell'Atm facendo scendere i passeggeri e costringendo l'autista a guidare il mezzo pubblico a loro esclusivo servizio. Ieri un commando di manifestanti ha preso d'assalto la sede Fiat di via Berthollet, invadendo uffici, devastandoli, usando violenza alle persone che vi si trovavano.

Le lotte possono essere aspre, ma è pericoloso non porre un limite. Ci pare che una parte, piccola, di scioperanti stia sfuggendo al controllo del sindacato e ci pare anche che il sindacato dovrebbe isolare con più durezza i provocatori.

Le tre confederazioni e il governo (dimissionario, ma c'è) assumano le loro responsabilità e garantiscano insieme al diritto allo sciopero il diritto alle libertà. Una vertenza di lavoro non deve diventare un problema di ordine pubblico.

Il leader del psi domani da Pertini

Una mini apertura comunista a Craxi

Sul tentativo di formare il governo pesano le incognite della dc e le riserve repubblicane

ROMA — Craxi torna domani da Pertini al Quirinale per informare il Presidente che il primo giro di consultazioni è stato abbastanza positivo. Il *leader* socialista preciserà che ha buone speranze di formare il nuovo governo, che dovrebbe essere un quadripartito: dc-psi-psdi-pri. Per questo governo, se si farà, i comunisti potrebbero rinunciare in un futuro anche abbastanza prossimo all'«artiglio» dell'opposizione per una benevola astensione, se non addirittura un appoggio più esplicito.

In altre parole, il pci potrebbe cambiare la sua linea malgrado il «no» della dc ad un suo ingresso nel governo se Craxi riuscirà a mettere uomini giusti ai posti giusti ed a varare un buon programma, breve e secco, pieno di cose concrete ed efficaci. Lo ha detto ieri Berlinguer a Craxi. Una dichiarazione di cauta ma esplicita apertura del pci, alla quale, però, si contrappongono serie perplessità dei repubblicani sulla prima «bozza» del programma illustrato ieri da Craxi e, soprattutto, l'«incognita dc».

Dopo la mini-apertura del pci (qualcuno l'ha definita maxi-apertura, ma a noi non sembra tale, anche se è un passo avanti dopo una lunga serie di prese di posizioni rigide e intransigenti) sembra dunque che il destino di Craxi sia nelle mani della dc, che riunisce stasera la sua direzione. Nel partito di maggioranza relativa, v'è grande nervosismo, confusione, tensione. C'è chi, a piazza del Gesù, rilascia interviste anonime di «congiure» di Bisaglia contro Zaccagnini. C'è chi sta facendo l'impossibile per escogitare una trovata («l'idea-guida») che metta in condizione il partito di far naufragare con motivazioni politiche dignitose il tentativo socialista e chi, sull'altro fronte, compie sforzi più o meno simili ma in direzione opposta: dare una mano a Craxi in chiave anti-segreteria.

Ci sono deputati che prima dichiarano nel «transatlantico» di Montecitorio che *«Craxi ce l'ha fatta e quei dc che l'hanno aiutato dovranno fare i conti con noi, al congresso nazionale»*; poco dopo smentiscono, mentre manipoli sempre più folti di altri deputati corrono dal loro presidente, Gerardo Bianco, per chiedere una convocazione straordinaria del gruppo e discutere subito i problemi politici sollevati dall'incarico affidato a un socialista anziché a un democristiano.

E' in questo clima che Zaccagnini riunisce stasera la direzione. Chi aveva previsto una riunione storica (del «sì» o del «no» a un presidente del Consiglio socialista) resterà deluso. Sarà uno dei tanti incontri interlocutori, dal quale scaturirà, dopo un dibattito magari aspro, il solito documento d'attesa, di benevola, prudente, sospettosa cautela nei confronti di un tentativo che la dc, almeno in maggioranza, non ha gradito e che continua a rimproverare anche al Capo dello Stato.

Alle incertezze democristiane, si aggiungono alcune certezze repubblicane. Alla delegazione del pri guidata da Biasini che Craxi ha ricevuto ieri nel corso delle consultazioni, il programma esposto dal presidente incaricato non è piaciuto. I repubblicani non fanno questioni di schieramento. Sui contenuti però non scherzano e, per ora, li trovano (come ci hanno detto due autorevoli membri della delegazione) *«estremamente generici, tenui, quasi astratti. Abbiamo ascoltato una ricognizione dei problemi, senza che ci sia stata prospettata neppure una risoluzione»*. Craxi ha parlato con il pri, come con tutti, di politica estera, energetica, di rapporti con i sindacati e di riforme, prima di ogni altra quella della polizia. Al pri la sua «ricognizione» non è piaciuta, mentre i socialdemocratici l'hanno accolta con grande entusiasmo e appoggio incondizionato.

Ma veniamo al colloquio più importante della giornata di ieri, quello tra Craxi e comunisti. *«In noi* — ha detto Berlinguer — *resta ferma la con-*

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Interessa un milione di lavoratori delle aziende private

Metalmeccanici: i punti di un possibile accordo

Dalle 21 di ieri sera trattative ad oltranza a delegazioni riunite Scotti: "Andremo avanti finché le forze ce lo consentiranno,,

ROMA — Il ministro del Lavoro, Scotti, ha ripreso ieri pomeriggio (siamo al decimo giorno consecutivo) la mediazione per il contratto di un milione di metalmeccanici delle aziende private (Federmeccanica). Industriali e sindacalisti, in incontri separati, hanno espresso al ministro le rispettive osservazioni sui documenti ricevuti mercoledì notte e che riguardano gli altri punti della «piattaforma», oltre all'orario.

Dopo i colloqui separati con Federmeccanica e Flm, Scotti ha dichiarato: *«Dalle 21 di questa sera inizierà il negoziato ad oltranza, che andrà avanti finché le forze ce lo consentiranno»*. *«Abbiamo deciso* — ha aggiunto il ministro — *di cominciare a discutere dall'inquadramento. Proseguiremo poi sul salario, sugli scatti e sulla "prima parte". Alla fine affronteremo il problema dell'orario»*. Rispondendo ad una domanda il ministro ha precisato che sugli altri temi in esame *«non ci sono state questioni di principio come sull'orario»*.

I tre leaders confederali (Lama, Carniti, Benvenuto) ieri hanno rinunciato alla riunione della segreteria unitaria confederale, che era stata convocata per rispondere *«se necessario»* alla giunta della Confindustria, che si era riunita mercoledì.

Adesso c'è il pericolo che subentri tra i lavoratori un eccessivo ottimismo, mentre, a giudizio degli imprenditori e degli stessi sindacalisti, ci sono ancora parecchie cose da discutere a fondo prima di porre la parola fine a questa vertenza che dura ormai da sei mesi e mezzo.

Comunque nell'ipotesi ministeriale, che si discute in questa fase del negoziato, ci sono tutti i punti principali. Si può dire che il contratto dei metalmeccanici delle aziende private, con un margine di approssimazione, si delinea così:

Orario. L'orario resta di 40 ore settimanali. L'orario annuo viene ridotto di 40 ore (corrispondenti a 5 festività abolite) per tutti; le cinque giornate di riposo individuale verranno così scaglionate: due nel 1979 e altre tre nel 1980. Dal 1° luglio 1981 l'orario annuo sarà ridotto di altre 40 ore (pari a cinque giornate di riposo individuale) per un certo numero di settori, che secondo valutazioni approssimative occupano da 400 a 500 mila persone, cioè circa metà della categoria.

I settori interessati sono: 1) Metallurgia non ferrosa: tutti. 2) Fonderia: tutti gli operai e tutti i lavoratori direttamente connessi al ciclo produttivo; gli addetti alla lavorazione di forgiatura, fucinatura e pressofusione. 3) Avio: tutti. 4) Telecomunicazioni: tutti, compresi gli addetti alle aziende metalmeccaniche di appalti per l'installazione di reti e centrali. 5) Elettronica strumentale (escluso elettronica di consumo e componentistica): tutti. 6) Elettromeccanica pesante: tutti. 7) Informatica: tutti. 8) Macchine agricole semoventi: tutti. 9) Auto: al Nord aree carrozzeria, lavorazioni meccaniche di serie collegate, stampaggio (ancora da precisare); al Sud tutti i turnisti.

Per la flessibilità (uso dello straordinario, turni, mobilità interna) prevista dal contratto, gli industriali insistono per ottenere che sia inserita una clausola di garanzia; i sindacalisti, invece, chiedono di depennare, nell'ipotesi ministeriale, anche la frase che dice: *«Le parti concordano che la normale flessibilità nell'utilizzazione delle prestazioni di lavoro, così come regolate dal contratto, è parte inte-*

Sergio Devecchi

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Tre giovani gli hanno sparato quattro colpi di pistola sotto casa

Ucciso a Milano l'avvocato Ambrosoli era il maggior accusatore di Sindona

Proprio in questi giorni avrebbe dovuto firmare la propria deposizione ai giudici americani - Come liquidatore della Banca Privata, aveva raccolto molte prove contro il finanziere - Era stato minacciato di morte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO — L'avvocato Giorgio Ambrosoli, 46 anni, uno dei più accaniti accusatori del finanziere Michele Sindona, è stato ucciso nella notte tra mercoledì e giovedì in un attentato. Tre giovani lo hanno atteso sotto casa e gli hanno sparato al petto quattro colpi di pistola.

L'avvocato Ambrosoli era stato minacciato di morte più volte proprio per il suo attivismo nel lavoro di liquidatore della Banca Privata Italiana, l'istituto di credito creato da Sindona fondendo la Privata Finanziaria e la Banca Unione e fallito nel '74 con un «buco» di quasi 300 miliardi. Non aveva nessuna scorta e i killers hanno avuto un compito facile.

Giorgio Ambrosoli aveva trascorso la serata in compagnia di amici. La moglie Anna e i tre figli sono al mare, vicino alla Spezia. Era andato al ristorante tornando presto a casa per assistere alla televisione al match di boxe in programma. Al termine è sceso in strada in maniche di camicia; con la sua Alfetta ha accompagnato due amici a casa e pochi istanti prima della mezzanotte era di ritorno.

Ambrosoli ha aperto la portiera per scendere, un po' impedito nei movimenti da una macchina parcheggiata sul marciapiede. Lo hanno affrontato tre giovani che gli hanno chiesto: *«E' lei l'avv. Ambrosoli?»*. Aveva appena risposto affermativamente quando hanno sparato. E' crollato a terra, i piedi ancora dentro l'auto, raggiunto da quattro proiettili, probabilmete calibro 38, al petto, al braccio destro, all'ascella e alla spalla sinistra.

Gli assassini sono scappati subito a bordo di una «127» rossa forse guidata da un quarto complice. Le detonazioni hanno svegliato il portinaio del palazzo in cui il professionista abitava. Ha guardato dalla finestra, quindi ha chiamato la polizia e un'ambulanza e si è precipitato fuori. Ambrosoli era ancora vivo. A un agente ha fatto in tempo a mormorare quello che era avvenuto, poi ha perso conoscenza per non riprenderla più: è morto prima dell'una mentre il personale del Policlinico si affannava per salvarlo.

La morte gli ha impedito di sottoscrivere le cinquanta cartelle dattiloscritte di deposizione che aveva appena finito di rilasciare ai giudici americani che stanno istruendo il processo contro Michele Sindona. Dal 9 luglio, infatti, Ambrosoli passava le sue giornate al Palazzo di Giustizia a rispondere alle domande che gli poneva il giudice Giovanni Galati per conto dei rappresentanti del tribunale federale di New York, William Jackson e Samuel Gillespie, alla presenza di Walther Mack, assistente del procuratore distrettuale e dei legali di Sindona, Steven Stein e John Kirby.

Secondo quanto si è appreso, negli ambienti giudiziari la testimonianza di Ambrosoli è stata considerata «determinante» e lo stesso liquidatore della Banca Privata si era espresso in questo senso.

Per la giustizia italiana la sua deposizione, benché non firmata, è ugualmente valida e, secondo esperti del diritto americano, lo stesso dovrebbe essere negli Usa. Ambrosoli ha consegnato agli inquirenti americani anche un'abbondante mole di materiale a sostegno di quanto diceva, smentendo in questo modo l'affermazione dei legali di Sindona secondo i quali la prova dell'innocenza del loro cliente stava negli archivi della banca. Proprio per questo, dicevano, il governo italiano non vuole fornire i documenti. Con questi giorni di lavoro, invece, gli inquirenti Usa si sono potuti rendere conto che i documenti sono pubblici ad eccezione di una piccola parte, oggetto di processo in Italia, coperta dal segreto istruttorio, e di un'altra coperta invece dal segreto bancario.

Ambrosoli, tra l'altro, era già stato convocato dai giudici di New York per testimoniare a settembre nel processo contro Sindona e non v'è dubbio che la sua assenza costituisca un grosso sollievo per la difesa del finanziere siciliano.

Per le minacce che aveva ricevuto a partire dalla fine dell'anno scorso Ambrosoli, che pure non era un tipo impressionabile, aveva ritenuto opportuno avvertire la procura della Repubblica. *«Se dovessimo scortare tutti quelli che ricevono minacce* — è stato il commento in procura — *non basterebbe un esercito»*.

Per ora i magistrati hanno ben poco su cui lavorare. *«Certo l'unico elemento di cui disponiamo* — ha detto Ferdinando Pomarici, sostituto incaricato dell'inchiesta — *sono le minacce e l'attività di Ambrosoli come liquidatore della Banca Privata Italiana, oltre alla sua testimonianza americana. Probabilmente* — ha aggiunto dopo una pausa — *ha pagato con la vita il suo impegno nel lavoro»*.

Lo stesso magistrato ha ora in mano anche l'istruttoria aperta in seguito alle minacce di morte, ma non ha voluto confermare di avere inviato a questo proposito una comunicazione giudiziaria a Michele Sindona. In passato il dott. Pomarici era impegnato in un altro procedimento connesso con Sindona, quando al console italiano a New York si presentò un avvocato italiano per «raccomandargli» di fare tutto il possibile perché l'estradizione non venisse concessa.

Particolarmente colpito dall'uccisione di Ambrosoli è apparso il sostituto procuratore Guido Viola, il magistrato che dal '74 lavorava a stretto contatto con lui per perseguire le irregolarità connesse all'ultimo periodo di attività della Banca Privata Italiana. *«Non ho niente da dire, almeno in questo momento, cercate di capire»*, ha mormorato, le lacrime agli occhi.

Marzio Fabbri

(A pag. 2, In cinque anni aveva scoperto i segreti di Sindona, di Marco Borsa)

ULTIMA ORA

New York: ucciso il «boss» mafioso Carmine Galante

NEW YORK — Il noto «boss» della mafia newyorkese Carmine Galante e uno dei suoi «collaboratori» sono stati assassinati nel primo pomeriggio di ieri in un ristorante italiano di Brooklyn.

Brucia un hotel a Saragozza Ottanta i morti e 47 i feriti

Saragozza. Le fiamme hanno distrutto all'alba di ieri il «Corona de Aragon», il più lussuoso hotel della città spagnola: si esclude un'azione dolosa. Ottanta persone sono morte (non ci sono italiani fra le vittime) e 47 sono rimaste ferite: fra queste l'anziana vedova di Francisco Franco. Molti ospiti dell'albergo sono stati tratti in salvo (nella foto) dai vigili del fuoco (Serv. a pagina 12)

Dopo il Comitato centrale i comunisti si trovano ancora «in mezzo al guado»

I cambiamenti al vertice del partito dimostrano che il pci non è cambiato

L'esclusione di Bufalini dalla segreteria conferma che la politica di unità nazionale è finita - Resta un senso di delusione per un appuntamento storico continuamente rimandato

Il pci ha concluso la riflessione sulle sconfitte elettorali di giugno con la riorganizzazione del proprio vertice politico e operativo: giusto in tempo per porsi di fronte all'inattesa novità rappresentata dal conferimento dell'incarico di formare il governo al leader socialista Craxi. Vedremo come evolverà di fatto l'atteggiamento comunista, davanti a sviluppi che per il momento appaiono ancora incerti. Ma, in sè, la riorganizzazione del pci non è fatta per accontentare o interessare coloro che, dalla riflessione sulle sconfitte, si aspettavano mutamenti di sostanza.

AL XV Congresso e poi davanti al Comitato centrale, Berlinguer aveva difeso la decisione, presa all'inizio dell'anno, di uscire dalla maggioranza di unità nazionale, con ciò stesso avviando il processo che avrebbe portato alle elezioni anticipate. Quella decisione era stata contrastata dalla cosiddetta destra del partito. Risultato: il suo maggiore esponente, Paolo Bufalini, è stato escluso dalla segreteria. Vi resta, con compiti nuovi, Giorgio Napolitano, anche lui assimilabile a quel settore di opinione, ma con caratteristiche o sfumature autonome.

Poi Berlinguer aveva sostenuto senza esitazioni la giustezza della linea strategica, imputandone l'insuccesso elettorale soprattutto a difetti di organizzazione e di comunicazione. Risultato: sono usciti dalla segreteria Gianni Cervetti e Luca Pavolini, responsabili appunto dell'organizzazione e dell'informazione. Il loro posto è stato preso rispettivamente da Napolitano e da Adalberto Minucci, l'intellettuale piemontese che dirigeva il settimanale ideologico e culturale del partito, *Rinascita*.

Quanto infine alla riproposizione del compromesso storico come strategia permanente del pci, al di là degli arretramenti tattici e delle scoraggianti verifiche elettorali, essa ha trovato espressione nel conferimento di fatto ad Alessandro Natta del ruolo di numero due del partito. Natta, come Berlinguer, è un convinto sostenitore della necessità e in certo senso dell'ineluttabilità, prima o poi, di un governo di grande coalizione, come passaggio obbligato della «legittimazione» dei comunisti a diventare forza di governo in un Paese dell'Occidente atlantico.

Più arduo sarebbe cercare un nesso tra i nuovi organigrammi e i fermenti critici, che pure si sono manifestati, dopo le sconfitte di giugno, nel Comitato centrale. Certo, che a capo dell'organizzazione vi sia ora un personaggio come Napolitano, può significare un progresso, nel senso di una maggiore dialettica, di una migliore articolazione del dissenso; ma sempre dentro gli schemi del confermato centralismo democratico (per cui, alla fine dei lavori del Comitato centrale, la relazione del segretario è stata pur sempre approvata all'unanimità). Una qualche apertura ai critici del compromesso storico può essere riscontrata in certi avvicendamenti nella Direzione (per esempio l'ingresso del giovane dirigente campano, Bassolino). La Direzione, in generale, può essere vista come un organo politicamente composito, collegiale; ma resta sormontata da una segreteria più compatta che mai dietro Berlinguer.

Insomma nella sostanza il pci non è cambiato. E' come se il 3, il 10 e il 17 giugno (perdite da sinistra e da destra, fra chi è deluso che il pci sia ormai un partito «ex rivoluzionario» e fra chi è deluso che da ciò esso non tragga tutte le conseguenze ideologiche e politiche) fossero passati invano. Nell'assenza di cambiamenti c'è un dato positivo: non si sono fatti passi indietro, è stata respinta ogni tentazione di «arroccamento», di ritorno ai miti logori e oscuri del passato. Ma c'è anche un dato negativo: questo partito ha scelto di restare in mezzo al guado.

Si dice che sia comunque finito il monolitismo, che siano caduti certi tabù, certi carismi istituzionali. Vedremo, la situazione generale è in movimento, anche la situazione della sinistra. Ma resta un senso di delusione, il senso di una lezione, di tante lezioni, non ancora comprese, non ancora sfruttate. Il senso di un appuntamento storico continuamente rimandato.

Aldo Rizzo

Natta e Minucci, un ritorno e un volto nuovo in segreteria

ROMA — *«A me piaceva star qui»* dice Alessandro Natta uscendo dalla sua stanza di presidente del gruppo comunista a Montecitorio. Torna alla segreteria del partito: la prima volta ci era stato chiamato da Togliatti, nel '62. Non è certo un «uomo nuovo» nel partito e definisce il suo incarico alle Botteghe Oscure *«una normale vicenda nella storia di un militante»*, sforzandosi di smorzare le voci di una sua «ascesa fulminea» al vertice del pci.

Nemmeno l'ingresso di Adalberto Minucci in segreteria può esser considerata una vera e propria novità: la decisione era prevista già da qualche tempo, ma era rimasta fra i segreti ben custoditi della cerchia di Berlinguer. Tanto che c'era chi aveva messo in giro la voce che il direttore di *Rinascita*, dopo due anni di soggiorno romano, stava facendo le valigie per tornare a Torino col compito di riconquistare al pci il cuore dei lavoratori.

A Torino Minucci è vissuto 23 anni. *«Vi giunsi*, ha raccontato agli amici, *quando chiuse la* Gazzetta di Livorno. *Portato dalla mia "insana" passione per i problemi operai, chiesi al partito un posto di redattore all'*Unità di Torino. *Stavo leggendo proprio allora i "Quaderni del carcere" appena usciti»*.

In comune, i due uomini chiamati a condividere con Berlinguer le scelte del momento più delicato, hanno soltanto il fatto di aver diretto per un certo periodo il settimanale del partito.

Per tutto il resto le loro storie sono diverse, diverse le esperienze intellettuali e umane, le caratteristiche che potranno esser utili al vertice comunista tutto impegnato nella riorganizzazione del partito e nella definizione del proprio ruolo politico. Nell'ambiente romano, Minucci si è fatto conoscere soprattutto negli ultimi due anni come direttore di *Rinascita*.

Non gli è stato difficile conquistarsi spazio e simpatia, con la sua natura insieme gioviale e concreta di maremmano puro sangue: viene da una famiglia di contadini di Magliano, nella provincia di Grosseto. E' stato, come dice lui stesso, *«uno studente lavoratore ante litteram»*, 30 chilometri in bicicletta per andare a scuola e poi i campi da coltivare, le prime esperienze politiche nel movimento sindacale dei braccianti e contemporaneamente quelle giornalistiche nella *Gazzetta di Livorno* e al *Nuovo Corriere* di Romano Bilenchi. Poi due anni a Piombino, impegnato nelle lotte contro lo smantellamento delle fabbriche e infine Torino.

«Nel '54 cominciai a occuparmi di quella classe operaia che cambiava, della grande immigrazione, del lavoro in fabbrica, che era diverso. Prima riunivo gli operai, reparto per reparto, e mi facevo spiegare minuziosamente quello che succedeva. Poi lo scrivevo sul giornale», ricorda Minucci, abbastanza commosso al pensiero di quell'impegno giovanile che ha dato un'impronta precisa alla sua vita.

Questo *«specialista dei rapporti di massa»* (è un'altra definizione che accetta volentieri) è stato spesso incluso fra gli «ingraiani»: e questo gli piace un po' meno. Non per mancanza di rispetto nei confronti dell'ex presidente della Camera; ma perchè si ritiene uno *«che ha cercato di caratterizzarsi sulle analisi della realtà»*, «autonomo», a suo modo, anche se non si è mai veramente distinto dalle scelte di fondo di Berlinguer. Forse la qualifica di «ingraiano» nacque per una polemica con Amendola sul ruolo della classe operaia: una storia che risale al '64.

Natta rientra in segreteria a titolo personale: *«Non è il numero due del partito»* dice un esponente della direzione *«anche perchè, se così fosse, lo avrebbero nominato vicesegretario»*. Durante il Comitato centrale il suo intervento è stato il più critico nei confronti del psi ed è possibile che la sua voce sia tenuta in conto da Berlinguer nel momento in cui cerca di precisare la linea del partito nei riguardi del presidente incaricato. Ma Natta, fra i suoi, gode anche di una profonda fiducia per il «patrimonio culturale» che porta con sè *«e che è assai più esteso di quello che appare»*. Lo hanno sperimentato i giornalisti, costretti spesso a segnarsi sul taccuino, come risposte alle loro domande, versi di Orazio o di Catullo.

Antonello Trombadori lo ricorda nel '36: *«Ci presentammo, lui, io e Mario Spinella alla Normale di Pisa: Natta fu uno dei primi, passò anche Spinella, restai fuori io che ero il tredicesimo. A quei tempi facevano sul serio»*.

In segreteria, Minucci si occuperà della «stampa e propaganda»: un compito che è un po' tutto, perchè prevede rapporti molto stretti con l'organizzazione, l'informazione, l'editoria, la stampa del partito.

Natta invece sarà un libero «coordinatore». *«Molto vicino a Berlinguer»* dicono alle Botteghe Oscure. Ma l'ex discepolo della Normale si accanisce a prenderlo come uno dei tanti incarichi che il pci gli ha già affidato.

Sandra Bonsanti

Finalmente è cominciata l'attività della Camera

Approvati i decreti di proroga per denuncia dei redditi e «101»

I due provvedimenti di legge dovranno passare in aula il 17 luglio

ROMA — Deputati e senatori si sono messi al lavoro di buona lena dopo l'ozio forzato dovuto alla difficoltà di nominare i presidenti delle commissioni parlamentari. I primi a muoversi sono stati i deputati della commissione Finanze e Tesoro di Montecitorio che hanno approvato già ieri in sede referente due decreti del governo. Ora i due provvedimenti dovranno essere approvati dall'aula convocata per il 17 luglio. Si tratta del decreto che prorogava al 30 giugno i termini per la presentazione della denuncia dei redditi, e del decreto che proroga al 20 luglio la presentazione del modello 101 da parte dei pensionati dell'Inps.

Entrambi i provvedimenti pareva dovessero passare in commissione senza contestazioni. Invece, hanno dato modo ai deputati di questa ottava legislatura di manifestare gli umori irrequieti che serpeggiano nelle file di tutti i partiti.

Il ministro delle Finanze, il democristiano Malfatti, aveva chiesto di poter modificare il decreto della proroga al 30 giugno, inserendovi anche una proroga di poteri discrezionali per l'Amministrazione delle Finanze. Questa avrebbe dovuto poter concedere ancora deroghe e rinvii alle raffinerie obbligate per legge ad installare misuratori meccanici negli impianti. Era da quattro anni che venivano concesse proroghe, e l'ultima era scaduta il 30 giugno. Quando Malfatti ha fatto la sua richiesta a nome del governo si è sentito rispondere un «no» unanime.

Nel decreto è stata inserita invece questa novità: viene prorogato al 31 gennaio 1980 il termine per apporre il numero di codice fiscale sulle licenze di commercio, sulle iscrizioni agli ordini professionali e sugli altri atti amministrativi rilasciati prima dell'1 gennaio 1978 ma ancora validi. Il termine precedente era scaduto il 30 giugno.

Un terzo decreto (proroga di agevolazioni fiscali per i terremotati del Friuli) è stato bloccato per essere sottoposto a un più attento esame.

Sono state anche presentate alla presidenza di Montecitorio alcune proposte di legge che riguardano gli stessi membri delle Camere: le loro immunità, i loro redditi e, in sostanza, la loro onestà. Sono temi che gli elettori condividono sicuramente. Si tratta di vedere se il Parlamento esaminerà questi progetti di legge con precedenza sugli altri.

Ed ecco le leggi proposte: il liberale Bozzi chiede di porre dei limiti alla immunità di cui gode il parlamentare rispetto alle leggi alle quali sono sottoposti i comuni cittadini. Ricordiamo un caso scandaloso: il deputato missino Saccucci, latitante ed accusato di omicidio, ha continuato a ricevere per vie misteriose lo stipendio di parlamentare per tutta la settima legislatura, come lui stesso ha confermato dal suo nascondiglio in Argentina.

Bozzi propone anche di creare una commissione speciale per l'anagrafe tributaria dei deputati, dei senatori e dei consiglieri regionali, provinciali e comunali.

Sempre su questo argomento la proposta del democristiano Pennacchini che vuole porre un limite alle spese elettorali. Il comunista Natta ha ripresentato una proposta di legge per la creazione di una commissione di inchiesta che faccia luce sui retroscena della strage di via Fani e sull'assassinio di Moro.

Alberto Rapisarda

Era stato nominato liquidatore dopo il «crack» del finanziere

Ambrosoli in cinque anni di lavoro aveva scoperto i segreti di Sindona

L'avvocato ucciso a Milano aveva ricostruito pazientemente gli intrecci che legavano la Banca Privata alla Franklin e alle finanziarie internazionali - Grazie a vendite e recuperi, sembra fosse riuscito a ridurre a 250 miliardi il deficit (più di 1000 miliardi) dell'istituto

MILANO — Da quasi cinque anni ormai Giorgio Ambrosoli lavorava a tempo pieno come liquidatore della Banca Privata Italiana, nata nell'agosto del 1974 dalla fusione della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria, controllate entrambe da Sindona, e posta in liquidazione coatta dal Tesoro due mesi dopo in seguito al crack del finanziere di Patti.

Ambrosoli veniva da una analoga esperienza precedente avendo fatto il coadiutore di Tancredi Bianchi, presidente del collegio sindacale del Banco di Roma divenuto presidente anche del collegio sindacale della Banca Privata Italiana quando il Banco di Roma intervenne in soccorso di Sindona con 100 milioni di dollari in cambio della maggioranza nelle sue principali società (la Generale Immobiliare e le banche), nella liquidazione Sfi, una finanziaria fallita negli Anni Sessanta.

L'aver lavorato con Tancredi Bianchi non ha tuttavia impedito ad Ambrosoli di assumere nell'intricata vicenda Sindona una posizione di distacco rispetto agli interessi e alle tesi del Banco di Roma guadagnandosi la stima e il rispetto degli ambienti giudiziari e finanziari che non hanno mai dubitato dello scrupolo, della serietà e dell'indipendenza con cui il liquidatore della Privata Italiana conduceva il lavoro, giunto ormai quasi al termine.

Un lavoro condotto anche con abilità se, come sembra, procedendo ad accorte vendite e a recuperi spesso difficilissimi di crediti, il «buco» effettivo residuo non supererà i 250 miliardi su una massa debitoria di oltre mille miliardi.

La paziente ricostruzione dei complicati intrecci finanziari che dalla Banca Privata Italiana si snodano nelle tre direzioni principali, le banche svizzere, le finanziarie del Lussemburgo e la banca americana Franklin, in cui si articolava l'impero di Sindona, non aveva solo lo scopo di chiudere nel migliore dei modi la partita fra debitori e creditori. Serviva anche a chiarire le cause del crack, mettendo eventualmente in luce *«gli oscuri e spregiudicati funambolismi finanziari del gruppo Sindona (esportazioni di capitali, finanziamenti ad uomini e partiti politici, tangenti ad enti pubblici, speculazioni contro la lira), e le compiacenti reti di sicurezza politiche e non, concomitanti e successive»* come ha scritto nel novembre scorso Ovilio Urbisci, il giudice che sta indagando sul crack del finanziere siciliano.

Giorgio Ambrosoli

I giudici si attendevano da Ambrosoli proprio la possibilità di chiarire gli aspetti più oscuri dell'attività di Sindona distruggendo la tesi di quest'ultimo di essere cioè vittima di una congiura ordita da ambienti politico-finanziari a lui ostili.

Ma non erano solo i giudici italiani ad aver bisogno dell'esperienza e della competenza di Ambrosoli. Anche quelli americani, da poco lanciati sulla pista di Sindona, dovevano accertare i rapporti effettivi fra la Privata Italiana e la Franklin. Le accuse mosse in America a Sindona sono: di avere nascosto la provenienza dei fondi per acquistare la Franklin alla Sec, l'organo di vigilanza delle Borse Usa, essendovi il sospetto che fosse denaro illegalmente trasferito dalle banche italiane; di avere falsificato i bilanci della banca Usa per coprire perdite sui cambi; di aver sottratto 45 milioni di dollari dalla Franklin da usare per tappare dei buchi in Italia; di aver derubato viceversa i depositanti della Banca Unione di 2 milioni di dollari da mandare alla Franklin.

La testimonianza di Ambrosoli su questi capi di imputazione diventava essenziale e quindi i giudici americani si erano trasferiti negli uffici della Privata Italiana per interrogare l'avvocato milanese la cui deposizione è stata raccolta proprio in questi giorni.

Marco Borsa

Sindona «Una notizia che mi sgomenta»

NEW YORK — Michele Sindona, informato dell'assassinio dell'avv. Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata Italiana, ha fatto all'Ansa la seguente dichiarazione:

«Ho appreso con orrore la notizia del brutale assassinio dell'avv. Giorgio Ambrosoli. Mi ero evidentemente reso conto che da anni l'avv. Ambrosoli aveva preso posizioni opposte alle mie nel mio processo penale e in altre procedure legali. E' però altrettanto chiaro che esiste un abisso insuperabile fra battaglia giudiziaria e assassinio. Questo avvenimento mi rattrista e mi sgomenta.

«Per quanto riguarda la mia posizione giudiziaria, l'uccisione dell'avv. Ambrosoli è — ironia della sorte — avvenuta qualche giorno dopo l'emissione di una decisione da parte di un giudice americano, Henry Walker, che ha respinto i tentativi da parte dell'Italia di ottenere la mia estradizione.

«Nessuno deve collegarmi a quest'atto di viltà e inizierò immediate e decise azioni legali contro chiunque dovesse farlo».

Scorrendo le offerte sulla rivista "Italarab Exporter„

Mezza Italia messa in vendita per gli emiri dei petrodollari

ROMA — Un attico che domina tutta la città di Roma? Per settecentonovantamila dollari è a disposizione: rivolgersi al signor X con relativo indirizzo. Una cascina in Umbria, una villa a Carrara, un'area fabbricabile in Puglia, un albergo sulla costiera amalfitana: ce n'è per tutti i gusti.

Il «catalogo» di quello che gli italiani vogliono vendere in cambio di valuta pregiata è a disposizione dei grandi ricchi dei nostri giorni: gli emiri dei Paesi arabi dell'Opec, cioè i signori del petrolio. Il numero speciale dedicato agli investimenti in Italia della rivista «Italarab Exporter» è in circolazione in tutte le sedi diplomatiche, i centri commerciali e gli istituti pubblici e privati associati alla Camera di Commercio italiana dell'Algeria, Arabia Saudita, Bahrain, Iraq, Kuwait, Libia, Oman, Qatar e U.A.E.

Una rivista patinata con fotografie a tutta pagina che ha la sua redazione e il quartier generale della pubblicità presso l'«Hilton» di Monte Mario. Sfogliarla è come sentirsi nei panni di chi ha ereditato colossali fortune ma anche giganteschi debiti e deve vendere tutto per sopravvivere. In pratica è come dire che ci sono migliaia e migliaia di nostri connazionali che svendono castelli in Toscana, palazzi sul Canal Grande di Venezia. Ville rinascimentali e barocche, complessi residenziali, alberghi, terme, fattorie agricole con vigneto a denominazione d'origine controllata.

A Roma si vende — per esempio — un albergo di 50 stanze, il «Columbia», per due milioni e duecentomila petrodollari. Ma per una cifra ancora più alta (sfiora i tre milioni di dollari) c'è una lussuosa villa all'Eur che non solo possiede un gran parco ma due ascensori e una piscina riscaldata. A 27 chilometri da Como 50 metri sopra il lago di Lario ecco in hotel-house, il «Palazzo Brentana». Di nuovo a Roma un intero palazzo di via XX Settembre angolo via Quattro Fontane: quarantamila metri cubi allettanti per appartamenti privati, uffici, agenzie, garages, terrazze. Naturalmente, quando l'affare è grosso, l'indirizzo a cui rivolgersi è una società, di solito immobiliare.

Così si vende un pezzo di Sardegna già adibito a *residence* di lusso. E mentre scorrono le pagine dove la pubblicità lancia occhiate accattivanti per grandi affari d'antiquariato, spiega come e chi è in grado di installare magnifici giardini per climi «semidesertici» o piscine d'acqua salata, arrivano immagini a colori tratte da pubblicazioni turistiche: *«Qualche panorama del Piemonte e della Toscana»* recita la didascalia in inglese. Scorrono fotografie come la torre di Pisa, l'Isola Bella del lago Maggiore.

Due milioni e mezzo di dollari per una villa «favolosa» al Circeo. Sarà quella del latitante Camillo Crociani? Non lo sappiamo: la didascalia parla di costruzione «baronale», di 21 ettari di parco con alberi centenari e piante rare. Un *residence* ideale per chi deve restare a lungo a Torino? Villa Mirella, a dodici minuti dal centro, sulle colline con «*vista incantata*» su Pecetto e Chieri. Tutto modernissimo e speciali controlli audiovisivi per la propria sicurezza... Per chi ama il grandioso c'è la Villa Borromeo a Cassano d'Adda: 105 stanze e settantamila metri quadri di verde. A Firenze, senza foto, reclame per una villa sulle colline di Fiesole. Ma sarà vero?

Ancora alberghi ad Alghero, al Parco Nazionale d'Abruzzo, a Paestum. Non c'è angolo d'Italia che non abbia lodi per la sua bellezza «a vendere». Ma il pezzo forte di questa colossale asta è la Villa Miani di Roma: qui per i ricevimenti di nozze hanno posato le famiglie-bene della capitale; qui il ministero degli Esteri offriva banchetti per i grandi *leader* politici in visite ufficiali.

Insomma: è una svendita in grande. Emiri e signori del deserto sono avvertiti: in Italia, con modeste cifre, si può avere di tutto.

Fabrizio Carbone

La fame, uno spettro

(Segue dalla 1ª pagina)

te l'accento sulla soddisfazione dei bisogni essenziali degli strati più diseredati di ogni società. Inevitabilmente, questo nuovo approccio riguarda con assoluta priorità il mondo rurale perchè quattro diseredati su cinque, nei Paesi in via di sviluppo, vivono nelle campagne».

Nel 1974, la conferenza di Roma, nella risoluzione finale, affermava *«il diritto di tutti gli uomini, di tutte le donne e di tutti i bambini a essere liberati dalla fame»*. Ma, poi, la stessa «comunità internazionale» ha ignorato, o si è dimenticata, di questo diritto. L'obiettivo di un volume di aiuti alimentari di 10 milioni di tonnellate di cereali per i Paesi sottosviluppati, fissato per il 1975, è stato raggiunto soltanto nel 1978. Soltanto gli Stati Uniti, tra tutti i grandi produttori e i Paesi ricchi, hanno mantenuto l'impegno di sovvenzionare regolarmente un «fondo di crisi»: creato nel 1976, con un *plafond* di 500 mila tonnellate di cereali, il fondo si è ritrovato quest'anno con la miseria di 55 mila tonnellate.

Intanto, i Paesi in via di sviluppo ignoravano a loro volta l'impegno di ridurre le spese militari e di aumentare quelle alimentari. Tra il 1970 e il '76, la porzione delle spese militari di questi Paesi sul totale mondiale è salita dal 18,5 al 22,8 per cento. Paesi come l'India e il Pakistan hanno realizzato o stanno inseguendo da vicino il sogno di potenza della bomba atomica, quando il subcontinente indiano ha la più alta densità di denutriti e diseredati — veri campioni terrificanti della subumanità — per metro quadrato. Queste sono le contraddizioni dell'èra nucleare e spaziale.

Ora, l'obiettivo, fissato a Roma nel '74, di liberare il mondo dalla fame entro il 1985 sembra ancora più assurdo che remoto, mentre molti Paesi in via di sviluppo sfiorano la bancarotta, soffocati dai rincari del petrolio e del frumento. Nel '79, metà dei sette miliardi di dollari di riserve valutarie dell'India dovrà essere impiegata per pagare i maggiori costi delle importazioni di questi generi.

Basterà una conferenza per risolvere il dramma della fame e del sottosviluppo? E' difficile essere ottimisti di fronte ad un problema così vasto e così peculiare, al tempo stesso. Anche perchè, al di là delle difficoltà tecniche, vi sono ostacoli politici, che sovente vanificano le più sagge e realistiche risoluzioni internazionali. *«Bisogna ammettere* — osservava l'ex presidente della Fao, Michel Cépède — *che, su circa centocinquanta governi membri dell'Onu, soltanto una trentina sono autentiche democrazie, una sessantina sono vere e proprie dittature, e il resto è più vicino a queste che a quelle».*

Paolo Garimberti

Mini apertura pci

(Segue dalla 1ª pagina)

vinzione che per una direzione politica, sicura e autorevole in una linea di solidarietà nazionale è indispensabile la partecipazione al governo di entrambi i partiti di sinistra: fatto che sarebbe tanto più significativo in quanto realizzato da un presidente del Consiglio socialista».

«Soluzioni della crisi governativa su altre basi politiche e parlamentari — ha aggiunto Berlinguer — *sono evidentemente possibili. In tale caso la posizione del pci sarà naturalmente quella, ribadita nella recente riunione del Comitato centrale, che esclude il nostro appoggio a governi dei quali il pci non faccia parte. Abbiamo detto al presidente incaricato che seguiremo comunque con il massimo di attenzione e con spirito aperto gli sviluppi del suo lavoro, pronti a dare, come è già avvenuto in questo incontro, il nostro contributo di idee e di proposte».*

Ed ecco la frase più importante, che ha suscitato sorpresa, scalpore, ottimismi eccessivi: *«Il giudizio conclusivo e l'atteggiamento che assumeremo dipenderanno dalla struttura, dagli indirizzi politici, dal programma del governo. Ad esso non faremo mancare il positivo apporto di proposta e di stimolo. Nell'avvenire* — ha concluso Berlinguer — *potremmo anche proporre al nostro Cc una modifica della posizione parlamentare del nostro partito se, come ci auguriamo, l'impegno e gli atti concreti del governo risponderanno a quelle necessità di risanamento e di riforma che noi poniamo in primo piano».*

La dichiarazione rilasciata da Berlinguer ha suscitato fiammate d'entusiasmo tra alcuni sostenitori del presidente incaricato e attacchi di depressione angosciosa tra gruppetti di detrattori. Tra chi si diceva in grado addirittura di indicare il giorno in cui Craxi avrebbe sciolto positivamente la riserva (l'agenzia ufficiosa del psi «Adn-Kronos» a tarda sera aveva annunciato senza mezzi termini sabato prossimo; più tardi è arrivata la smentita) e chi gridava tremenda vendetta contro quei democristiani che avrebbero consentito il successo del tentativo, c'è di mezzo una «quasiverità» più sfumata e complessa, ancora carica di incognite e difficoltà ma lievemente orientata verso un cauto, prudente ottimismo.

Luca Giurato

Uil: per ora crisi risolta

ROMA — La crisi della Uil è stata risolta almeno per ora. I segretari socialdemocratici Ravecca, Buttinelli e Zoni hanno ritirato le dimissioni presentate di recente per protestare contro l'elezione, non concordata, di un socialista alla guida del sindacato dei chimici (Uilcid).

Metalmeccanici

(Segue dalla 1ª pagina)

grante e condizione necessaria della riduzione d'orario». Per gli industriali, questa dizione suggerita dal ministro è «poco»; per i sindacalisti è «troppo».

Salario. L'indicazione è di un aumento medio complessivo di 30 mila lire mensili per 39 mesi, cioè 36 mesi di calendario più 3 «tredicesime mensilità». Per i sei mesi passati, dal 1° gennaio ad oggi, una cifra forfettaria da stabilire. In pratica nel 1979 ci sarebbe un aumento di 20 mila lire uguale per tutti; nel 1980 e nel 1981 le cifre si diversificherebbero per effetto delle riparametrazioni. A «regime», cioè nel corso del 1981, verso la fine del contratto, l'aumento medio dovrebbe risultare di 45 mila lire medie mensili.

Gli interrogativi sulle «trentamila medie» sono ancora parecchi. Il principale riguarda l'onere derivante dalla modifica degli scatti di anzianità: quest'onere deve essere dentro o resta fuori dall'aumento medio? Un segretario nazionale della Fim, Silvano Veronese, ieri ha detto: *«Se non c'è margine dentro le 30 mila lire, l'onere degli scatti resta fuori»*. Gli industriali, per parte loro, sostengono che l'onere medio è già di 54 mila lire, e non di 30 mila.

Inquadramento. I passaggi di operai di linea dal «terzo» al «quarto» livello, come proposti dal ministro, sono «troppo poco» per i sindacalisti «*in quanto non è inserita al "quarto livello" la mansione del "montatore"*»; per gli industriali, invece, i passaggi dal «terzo» al «quarto» livello «*sono troppi*». Inoltre i sindacalisti chiedono l'abolizione della «quinta categoria super» e il passaggio di operai molto qualificati al «sesto livello». Il ministro propone, invece, che le ultime due categorie superiori («sesto e settimo livello») restino formate di soli impiegati, come chiedono gli imprenditori.

Mobilità professionale. Nelle proposte del ministro si indicano modifiche dell'organizzazione del lavoro che favoriscano un accrescimento della professionalità, la ricomposizione delle mansioni, eccetera.

Scatti. L'ipotesi è di cinque scatti al 5 per cento della paga, per operai ed impiegati nuovi assunti. Per gli impiegati in servizio resterebbe in vigore il numero di scatti previsti.

Sergio Devecchi

Ipotesi d'accordo per i "gasisti"

ROMA — Un'ipotesi di accordo è stata raggiunta per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei dipendenti delle aziende private del gas.

La Federazione unitaria dei lavoratori del gas, rilevato che *«sono state sospese tutte le iniziative di sciopero»*, afferma che l'ipotesi di accordo *«recepisce gran parte delle richieste avanzate»*.

Auto "Usomercato"

l'usato ragionato

All'Automercato, scegli con la testa, non con gli occhi. Compri un veicolo d'occasione, non uno a caso. E una scelta che anche i Concessionari del Gruppo FIAT ti consigliano. Prima di essere promossa per la vendita, infatti ogni vettura qui esposta ha subito duri esami, controlli scrupolosi in ogni parte meccanica e di carrozzeria. Ecco perchè, chi acquista all'Automercato è un automobilista sicuro: guidato dall'esperienza del Servizio FIAT.

AUTOMERCATO di Torino
C.so Giulio Cesare, 360
tel. 2621313